

La sfida della contaminazione

*Rosalinda Cassibba**, *Alida Lo Coco***

Abstract

L'intervento vuole avviare una riflessione sul contributo che la psicologia italiana può offrire oggi allo sviluppo del sistema Paese, sia dal punto di vista della sistematizzazione teorica che da quello della messa a punto e realizzazione delle pratiche di intervento. Lo stato dell'arte della disciplina globalmente intesa rassicura sul suo eccellente livello di produttività e di risultati raggiunti in molti campi. Pur nondimeno occorre rivolgere uno sguardo critico ad alcune fragilità interne alla disciplina stessa, soprattutto quelle riguardanti la sua relazione con gli altri domini scientifici che meriterebbero di essere approfonditi. La prospettiva privilegiata per guardare alle questioni è quella della psicologia dello sviluppo e dell'educazione. In particolare, la cornice teorica della *Developmental Science* sembra offrire l'opportunità di ragionare su come, negli ultimi vent'anni, si siano incrociati temi che attengono alle scienze evolutive e che hanno dato luogo alla nascita di nuovi paradigmi più rispondenti ai nodi emergenti nel contesto sociale. La contaminazione, l'incrocio cioè fra campi scientifici spesso lontani fra di loro, diviene così fondante per affrontare le sfide di una realtà sempre più fluida, in cui coniugare identità forte e plasticità per il cambiamento.

Parole chiave: developmental psychology, contaminazione, vantage sensitivity, pratiche innovative.

“In tutta la mia vita non ho mai scritto niente per divertire e basta. Ho sempre cercato di mettere dentro i miei testi quella crepa capace di mandare in crisi le certezze, di mettere in forse le opinioni, di suscitare indignazione, di aprire un po' le teste”. Così scriveva Dario Fo nel 2016, a proposito della sua vita da autore e drammaturgo.

Ed è proprio il concetto espresso attraverso le parole appena riportate il punto da cui vogliamo partire per iniziare il nostro intervento.

Avviare una riflessione su quale possa essere il contributo che il sistema scientifico-professionale della psicologia italiana può dare al nostro Paese e al suo sviluppo, sulle domande emergenti che essa può raccogliere e sulle strategie e dispositivi di cui dotarsi per fare ciò costituisce, dopo il periodo della chiusura, dell'isolamento, della paura e della perdita, una straordinaria opportunità per ricominciare a pensare in termini nuovi e diversi a quei temi che, come ricercatori e professionisti, ci siamo posti da tempo e a lungo.

Sembra, dunque, essere arrivato il momento in cui bisogna non tanto consolidare visioni o prospettive già acquisite, ma accettare la sfida di mandare in crisi certezze – come scrive Fo – e mettere a nudo criticità e fragilità insite nel nostro dominio scientifico, sulle quali talvolta abbiamo evitato di soffermarci o preferito non approfondire.

La nostra riflessione vuole cogliere, per la disciplina globalmente intesa, un intreccio fra punti di vista differenti: quelli che esprimono il passato e quelli che disegnano il futuro trovando il loro fondamento in un presente che deve farsi carico di delineare con chiarezza obiettivi, contenuti, processi e metodi, affinché la psicologia italiana possa immaginare risposte attendibili e adeguate ai compiti che l'attendono.

Negli ultimi tempi, il contributo scientifico e professionale della psicologia italiana si è ampliato allargando i suoi campi di azione, accrescendo il suo potenziale, dotandosi di strumenti e pratiche innovative maggiormente rispondenti ai cosiddetti bisogni emergenti della realtà circostante. Se ci riferiamo, in particolare, alla nostra

* Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione. Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”.

** Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione. Università degli Studi di Palermo.

Cassibba, R. & Lo Coco, A. (2021). La sfida della contaminazione. *Rivista di Psicologia Clinica*, 16(2), 12-15.

area di interesse, che è quella della psicologia dello sviluppo e dell'educazione, basta scorrere i più recenti manuali o gli atti dei Congressi della Sezione dell'AIP degli ultimi venti anni per avere contezza di come la storica tradizione di ricerca, legata all'indagine sul funzionamento psicologico nelle diverse età, si sia modificata a favore dell'adozione di quadri teorici sempre più articolati e complessi. L'originale interesse focalizzato esclusivamente sugli esiti dello sviluppo a partire dalle condizioni iniziali è stato sostituito da approcci compositi, attenti piuttosto alle transizioni che avvengono fra le diverse fasi di vita, facilitati dal ricorso a procedure di misurazione più raffinate e capaci di cogliere tempi, modi ed esiti dello sviluppo, in un'ottica sia quantitativa sia qualitativa.

Un siffatto orientamento teorico ha, di conseguenza, comportato la realizzazione di interventi centrati sulla relazione fra i diversi livelli di contesti – da quello familiare a quello scolastico o dei pari – che insistono sulla crescita degli individui, influenzandola ed essendone influenzati a loro volta, parallelamente alla messa a punto di pratiche focalizzate sulla rilevazione dell'efficacia degli interventi stessi.

La consapevolezza di un percorso di sviluppo che vede gli individui immersi in una rete di relazioni reciproche, unita alla sensibilità di cogliere aspetti diversificati della stessa realtà e la loro mutua connessione, ha implicato che nuovi domini di ricerca e di intervento entrassero a fare parte delle questioni che la psicologia dello sviluppo e dell'educazione ha di recente affrontato. In questo senso, particolare cura è stata riservata a temi quali: l'età neonatale e le prime interazioni affettive e sociali; l'inclusione delle minoranze etniche; l'orientamento in varie dimensioni; il benessere psicologico a scuola; i metodi innovativi di apprendimento-insegnamento; l'adolescenza e l'adulthood emergente; l'età senile ...

L'elenco è lungo, e certamente altri campi potrebbero aggiungersi e dovrebbero essere menzionati, a testimoniare la prontezza della psicologia dello sviluppo e dell'educazione italiana nel cogliere e rendere espliciti i bisogni della società, trasformando e interpretando la domanda di aiuto declinata a seconda degli ambienti e delle situazioni traumatiche e di fragilità che il sistema sociale ha via via rappresentato.

I risultati che sono stati raggiunti in termini di eccellenza, per quanto riguarda sia la ricerca che gli interventi, sono sotto gli occhi di tutti.

Quanto detto a proposito della psicologia dello sviluppo e dell'educazione si estende facilmente agli altri settori disciplinari psicologici, offrendo una rappresentazione della psicologia italiana in buona salute e al passo con i tempi. Occorre, tuttavia, ragionare sullo scenario appena rappresentato per capire se e come esso rifletta correttamente lo stato dell'arte, verificando se qualche aspetto possa essere stato sottovalutato, minimizzato o tralasciato, in modo tale che i ricercatori e i professionisti possano dedicarsi all'approfondimento di tali aspetti, delineando il ruolo chiave che alla psicologia compete fra le scienze sociali.

L'assunzione di uno sguardo critico, soprattutto nei momenti in cui i percorsi già tracciati sembrano essere tutti orientati verso risultati positivi, consente a nostro avviso di individuare quelle incrinature nell'organizzazione del pensiero teorico che potrebbero indebolirlo e rendere inefficaci le pratiche che a quel pensiero si ispirano e da cui prendono le mosse. Tali incrinature, ancorché non immediatamente evidenti o esplicite, possono fungere da campanello di allarme, dare ragione di incidenti occasionali o di esiti negativi, sollecitare analisi prima non immaginate o spingere verso spiegazioni divergenti; per questa via, possono consentire l'introduzione di elementi innovativi che si rivelano una chiave di volta utile ad aprire nuovi itinerari di ricerca e di azioni.

In questi ultimi anni, nel linguaggio scientifico divulgativo, ci si è molte volte avvalsi del termine "contaminazione" per riferirsi a quell'insieme di esperienze che favoriscono l'incontro fra discipline diverse, dando luogo ad un confronto di visioni della realtà da vertici differenti, per promuovere e incoraggiare la creatività e sostenere la nascita di una nuova progettualità comune.

Di solito, l'esposizione ad ambienti multidisciplinari coinvolge giovani universitari di varia provenienza accademica, che si ritrovano insieme in un luogo fisico (i cosiddetti *contamination labs*) per condividere propositi, maturare competenze, costruire collaborazioni, realizzare programmi innovativi da disseminare e "collaudare" nel territorio.

Alla base del concetto di *contaminazione* è l'idea secondo cui l'esito del lavoro collettivo non è patrimonio di un singolo dominio scientifico che prevale sugli altri; esso, anzi, emerge da un costante processo in cui lo scambio di prospettive e il raffronto continuo consentono di mettere insieme pezzi diversi, per raggiungere l'obiettivo e dare vita alla novità. In questo senso, la novità è il capitale comunitario, equamente distribuito ed accessibile; appartiene, cioè, a tutti.

Il concetto di contaminazione ha via via pervaso l'universo scientifico generalmente inteso, configurandosi come una parola quasi magica, che ha richiamato e rimesso in gioco direzioni di pensiero teorico e linee di ricerca che sembravano quasi dimenticate o divenute obsolete.

Adottando tale modalità di lettura, la parola contaminazione riconduce a un dibattito iniziato già negli anni Novanta del secolo appena trascorso, e si ascrive agli argomenti portati avanti dai filosofi e dagli epistemologi della complessità; questi ultimi, infatti, evidenziavano come il percorso delle scienze non sia mai stato lineare ma caratterizzato, piuttosto, da una continua e costante modulazione reciproca con gli altri domini scientifici. L'ideale di purezza, tanto caro alla scienza ottocentesca, viene abbandonato in favore di una visione che propugna la contaminazione: "sporcarsi", per l'appunto, con metodi, procedure, dispositivi che provengono da altri campi teorici, per dare vita ad un nuovo oggetto di studio, la "novità emergente" nel senso in cui Piaget ne parlava a proposito di astrazione riflettente.

Per la psicologia dello sviluppo e dell'educazione, questo cammino è magistralmente espresso nella teoria della *Developmental Science*, negli scritti di Overton e Lerner (Overton & Lerner, 2012; Overton, 2013) e di quanti altri Autori hanno spiegato come le scienze evolutive (fra le quali anche la psicologia dello sviluppo) raggiungano nuovi traguardi e pervengano a risultati talvolta inattesi grazie all'influenzamento e alla ridefinizione reciproca che avviene all'interno della loro relazione.

La *Developmental Science* suggerisce come lo studio dello sviluppo umano, da qualsiasi angolatura si guardi ad esso, si sia evoluto da una concezione dominata da un approccio riduzionista ad una in cui è prevalsa l'ottica multidisciplinare che cerca di includere variabili, anziché escluderle, e abbracciare dimensioni differenti, a partire dall'organizzazione del livello biologico e passando per quello culturale e storico, durante l'intero arco di vita, in un sistema "coattivo". Contaminazione, in questo senso, è l'attenzione al processo per cui specifici campi disciplinari vengono in contatto, perdendo la loro purezza per dare luogo ad un nuovo soggetto teorico, che nel raffronto della relazione ha acquisito maggiore forza ma, al contempo, anche maggiore plasticità, divenendo in grado di rispondere meglio alle domande attivate da una realtà sempre fluida e talvolta imperscrutabile.

Un esempio valga per tutti. Uno dei costrutti a nostro avviso più interessanti e che meglio esplicita quanto appena scritto è quello della *vantage sensitivity* (Pluess & Belsky, 2013; Pluess & Belsky, 2015; Sweitzer et al., 2012), costrutto che vede ricomposto il rapporto tra biologia e comportamento in un'ottica di contaminazione reciproca, per spiegare e descrivere la tendenza delle persone sensibili (dove la sensibilità è intesa come tratto genetico) a beneficiare in modo consistente delle esperienze positive (ad esempio, un programma di intervento mirato a contenere specifiche fragilità psicologiche) e a mettere in atto, di conseguenza, comportamenti adattivi.

La ricerca della suscettibilità al vantaggio piuttosto che quella della vulnerabilità al malessere consente un cambiamento di rotta: apre la strada a collaborazioni; permette l'intesa fra obiettivi; allarga il campo degli interventi e delle pratiche innovative; favorisce il perseguimento di una finalità comune alle scienze che è quella di trovare i modi per modificare ciò che è dato, così da migliorare la condizione umana.

La contaminazione, dunque, altro non è che una negoziazione di metodi, di procedure, di punti di vista per declinare risposte "inconsuete" ad antiche domande e per attivare una curiosità diretta non soltanto ai risultati scientifici in senso stretto, ma rivolta anche ai prodotti che passano attraverso le relazioni umane, la conoscenza dell'altro/altri, la condivisione di una visione co-costruita degli oggetti di indagine, capace di assicurare ed estendere le opportunità di benessere, generalmente inteso, dei singoli e dei gruppi.

Affinché la contaminazione fra discipline possa realizzarsi in modo produttivo, occorre però che l'incontro avvenga fra domini scientifici che siano contraddistinti, da una parte, da una identità teorica forte, da assunzioni chiare e da principi rilevanti, da metodologie e procedure esaustive; dall'altra, da una organizzazione interna plastica e "cedevole" alla novità, pronta a cogliere la pluralità dei livelli cui è interessato il comportamento umano ed in cui viene declinato il cambiamento.

La coniugazione congiunta di questi due aspetti accende nuove direzioni per le scienze evolutive, mettendo i ricercatori nella condizione di creare paradigmi e campi di indagine capaci di raccogliere le sfide di un mondo e di contesti in continuo cambiamento.

Quanto alla psicologia italiana – per ritornare alle nostre domande iniziali – ci chiediamo se essa sia pronta a misurarsi su questi terreni: è questa la domanda che, secondo noi, va posta per proseguire il cammino intrapreso e rendere maggiormente incisivo il lavoro fatto in questi anni.

Abbiamo accennato prima alle incrinature non immediatamente evidenti ma esistenti, che rischiano di minare le certezze raggiunte. Talvolta, la psicologia italiana ha scelto di concentrare la sua attenzione su una ricerca

più attinente allo specifico settore, interessata a spingersi in ambiti contigui solo nei casi in cui venivano esaltati la pratica o l'intervento, tralasciando di fatto il focus sul loro senso teorico e sul loro significato trasformativo. Oggi ci troviamo di fronte ad una grande opportunità per recuperare questa distanza. Ci riferiamo alle proposte progettuali contenute nel Piano Nazionale di Ripresa e di Resilienza che, per molti versi, è una dimostrazione perfetta dell'ideale di contaminazione. A questo proposito, a ben leggere fra le diverse ipotesi di lavoro, non c'è alcuno spazio che appartenga o che si limiti ad un solo campo disciplinare; le sei missioni di cui si compone il Piano prevedono tutte una articolazione complessa ed una co-occorrenza di energie e di competenze.

La psicologia italiana, se vuole veramente guardare da protagonista al futuro, deve buttare il cuore oltre l'ostacolo. Non basta limitarsi a declinare i propri obiettivi tradizionali all'interno di domini "impropri". Esempi di una siffatta modalità di lavoro se ne potrebbero trovare parecchi; basti pensare al tema del benessere psicologico, che è divenuto attrattivo trasversalmente per molte aree non psicologiche, attivando spesso collaborazioni prive di lungimiranza scientifica, di breve durata, servite solo da pretesto per mettere insieme qualche contributo economico.

Su questa strada la psicologia italiana perde gran parte del suo vigore propulsivo e progettuale. Vanno ripensate, invece, le cornici teoriche che utilizziamo per fare ricerca e investire su quel connubio fra forza interna delle idee e plasticità esterna nel rapporto con le altre discipline, connubio che permette alle scienze evolutive – e quindi anche alla psicologia – di accrescere il loro contributo nel dare spiegazioni esaustive della complessità del reale, così da perseguire l'obiettivo di rendere il mondo a misura di chi ci abita.

Questa è la sfida che bisogna raccogliere e su cui riflettere. Le energie e le competenze esistono. Bisogna iniziare!

Bibliografia

- Overton, W.F., & Lerner, R.M. (2012). Relational developmental systems: A paradigm for developmental science in the postgenomic era. *Behavioral and Brain Sciences* 35 (5), 375-376.
- Overton, W.F. (2013). A new paradigm for developmental science: Relationism and relational-developmental systems. *Applied Developmental Science*, 17(2), 94- 107.
- Pluess, M., & Belsky, J. (2013). Vantage sensitivity: Individual differences in response to positive experiences. *Psychological Bulletin*, 139, 901–916.
- Pluess, M., & Belsky, J. (2015). Vantage sensitivity: Genetic susceptibility to effects of positive experiences. In M. Pluess (Ed.), *Genetics of psychological well-being* (pp. 193–210). Oxford: Oxford University Press.
- Sweitzer, M. M., Halder, I., Flory, J. D., Craig, A. E., Gianaros, P. J., Ferrell, R. E., et al. (2012). Polymorphic variation in the dopamine D4 receptor predicts delay discounting as a function of childhood socioeconomic status: Evidence for differential susceptibility. *Social Cognitive & Affective Neuroscience*. doi: 10.1093/scan/nss020.